

## Presidenza irlandese Favorita la McAleese

Mary McAleese è sempre più favorita nella «guerra delle Spice Girls» per la conquista della presidenza irlandese: l'altrasera ha primeggiato durante un primo, atteso scontro in tv con la cantante Dana e le altre due donne in lizza. Ha più fascino. Al dibattito sul piccolo schermo ha partecipato anche l'unico candidato maschile ma il povero Derek Nally raccoglie appena il 7 per cento dei consensi. Non ha proprio possibilità di vittoria quando il 30 ottobre i cittadini dell'Eire decideranno la successione della popolarissima presidente Mary Robinson che ha chiuso con qualche mese di anticipo il suo settennato essendo stata chiamata sulla poltrona di Alto Commissario Onu per i problemi dei profughi. La Robinson ha avuto un tale successo che è obbligata a diventare la scelta di un'altra donna. Quarantasei anni, nordirlandese, professoressa di diritto alla Queen's University di Belfast, Mary McAleese è la candidata congiunta dei due partiti al governo a Dublino (Fianna Fail e Democratici Progressisti) e ha ben difeso in tv il suo vantaggio nei sondaggi d'opinione che le assegnano il 32 per cento delle preferenze contro il 24 per cento dell'eurodeputata Mary Banotti. La signora McAleese è apparsa autorevole, già con l'aploomb presidenziale, non ha fatto nessun passo falso rispondendo a domande sulla libertà d'aborto, sul problema dei rifugiati, sulla opportunità di un'adesione alla Nato. Benché sia nativa dell'Ulster e quindi a tutti gli effetti cittadina del Regno Unito, Mary McAleese ha le carte in regola per la «guerra delle Spice Girls» perché il governo di Dublino estende la sua cittadinanza a tutti gli abitanti dell'isola. La professoressa ha persino avuto l'appoggio di Gerry Adams, presidente del Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira, che vede in lei una grintosa sostenitrice della causa indipendentista. Al dibattito in tv ha anche brillato Mary Banotti, candidata dei democristiani del Fine Gael, un'ex-infermiera di 58 anni con il cognome di un marito italiano da cui si è separata. Ha auspicato un'integrazione sempre più stretta con il resto dell'Europa. Proposta dai tre partiti di sinistra (Laburisti, Verdi e Sinistra Democratica), Adi Roche per la raccolta di fondi a favore dei bambini ucraini colpiti dalle radiazioni di Chernobyl - ha messo invece in risalto la sua ferma opposizione a che l'Irlanda rinunci alla neutralità ed entri nella Nato. «Voglio dare voce a chi non ce l'ha», è stato il leit-motiv della cantante Dana che ha vinto l'Eurofestival della canzone nel 1970. Adesso fa la telepredicatrice cristiana nel profondo dell'America, in Alabama, e ha ribadito la sua totale avversione a leggi che liberalizzano l'aborto, tuttora tabù, come fino a pochissimo tempo fa il divorzio, nella cattolicissima Irlanda.

In una intervista al Times il ministro del tesoro giudica «altamente improbabile» l'adesione all'Euro

# Londra frena sulla moneta unica

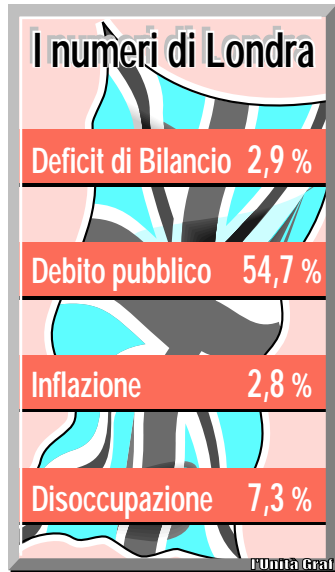
## «Nel primo gruppo non ci saremo»

Dopo le aperture delle settimane scorse il governo inglese rallenta la marcia di avvicinamento agli altri paesi europei. La ragione risiede nel rischio di spaccare il partito laburista e soprattutto il paese. L'opinione pubblica non è favorevole all'adesione.

LONDRA. La Gran Bretagna ha frenato sull'adesione alla moneta unica prima del Duemila e il ministro del tesoro Gordon Brown ha addirittura indicato che la partecipazione inglese potrebbe avvenire solo dopo le prossime elezioni generali previste per l'anno 2002. Un comunicato del governo preciserà la posizione britannica nelle prossime settimane, ma già il ministro Brown ha pubblicamente e inaspettatamente spinto sui freni in un'intervista al Times, concepita per mettere fine alle speculazioni sorte nelle ultime settimane che tendevano a sostenere la tesi contraria, cioè la possibilità dell'adesione del Regno Unito alla moneta unica nella prima cordata del 1999. Quest'ultima opinione si era fatta strada nella City e sulla stampa. Molti si aspettavano un annuncio in questo senso ai margini dell'incontro di domani tra il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il primo ministro inglese Tony Blair che avverrà nella residenza di campagna di quest'ultimo a Chequers.

Brown ha gettato acqua sul fuoco dell'euro in maniera molto netta. Nell'intervista che il Times definisce «storica» per via dei suoi riverberi sia in politica interna che nei confronti della comunità europea, Brown rivela che negli ultimi cinque mesi ha esaminato, insieme ad un team di

consiglieri, le risposdenze del Regno Unito ai propri criteri di adesione alla moneta unica, pervenendo alla conclusione che sarebbe poco saggio parteciparvi fintanto che il ciclo economico del paese è fuori passo con quello dell'Europa. I test economici che Brown ha stabilito per soddisfare i criteri di partecipazione sono cinque, inclusi gli effetti sull'occupazione e sugli investimenti che vanno oltre ai termini di entrata stabiliti dal trattato di Maastricht del 1991. Brown ha detto: «Nel manifesto elettorale (della primavera scorsa, ndr.) specificammo che l'adesione alla moneta unica era assai improbabile e questo rimane vero oggi. Le domande che si siamo posti sono: il nostro ciclo economico è fuori linea con quello dei nostri partner europei? Ci sono dei cambiamenti a lungo termine che dobbiamo applicare per assicurarci che la nostra economia sia sufficientemente flessibile da far fronte alle scosse? Il mondo degli affari britannico ha avuto tempo sufficiente per prepararsi?». Brown ha aggiunto: «Se non aderiamo nel 1999 il nostro compito deve essere quello di sviluppare un periodo di crescita sostenuta, trattare i punti deboli a lungo termine nell'economia britannica e continuare a spingere per delle riforme in Europa...in altre parole dobbiamo essere sicuri che i



test che ci siamo posti vengano soddisfatti».

Dopo aver ribadito la definizione «assai improbabile» in relazione all'adesione nel 1999, giustificandola con le citate ragioni che creano difficoltà e incertezze sul piano economico, Brown ha preso ulteriori distanze con riferimento alla politica interna: «Sono determinato ad evitare la trappola nella quale caddero i conservatori sulla questione dello Sme quan-

do dissero che avrebbero aderito "al tempo adatto" e diedero l'impressione che ciò poteva avvenire il giorno dopo o il mese dopo, tanto che tale possibilità finì per pesare su ogni settimana ed ogniora, finché furono costretti a decidere per motivi di opportunità politica a corto termine e non in considerazione dell'interesse economico nazionale». Il Times scrive che nel corso dell'intervista Brown ha più volte ribadito la ferma intenzione del governo di sviluppare stretti legami di cooperazione col resto dell'Europa. Il ministro ha detto che intende giocare un ruolo di leader nella promozione di un'economia europea più dinamica e flessibile: «Questo è un processo essenziale per il successo della moneta unica. Che siamo dentro o fuori, il mondo degli affari e dell'occupazione del nostro paese verrà influenzato dalla moneta unica».

I titoli dei giornali inglesi hanno dato interpretazioni piuttosto nette alle dichiarazioni di Brown: «No all'euro prima delle prossime elezioni» (Financial Times); «Brown mette i freni all'adesione alla moneta unica» (Guardian); «Brown esclude l'adesione all'euro per la durata di questo governo». A parte le motivazioni di ordine economico, nel quadro dell'esitazione del governo pesano altre considerazioni di fondo. L'ambizione di

Blair è quella di mettere a punto una rivoluzione socio-politica New Labour di rilevanza storica paragonabile a thatcherismo. Per questo ha bisogno di vincere le prossime elezioni che gli daranno altri cinque anni di tempo. Deve dunque evitare quelle spaccature all'interno del partito causate dalla politica verso l'Europa che furono letali per la Thatcher e Major. Deve anche trascinare con sé l'elettorato. Al momento la maggioranza degli inglesi rimane contraria alla moneta unica e una certa opera di convincimento si rende necessaria. Il Labour ha promesso che ci sarà un referendum sulla questione e gli occorre un "sì". Gli spin-doctors (manipolatori dell'opinione pubblica) sono già al lavoro per reclutare la stampa più conservatrice e quella più letta. Contatti sono in corso col magnate Rupert Murdoch, proprietario tra l'altro del Sun che viene letto da oltre dieci milioni di persone. Attualmente è pro-Labour, ma anti-euro. Un fattore di resistenza peculiare al Regno Unito nell'opera di convincimento ha connotazioni emotive e patriottiche in quanto su tutte le monete e banconote appare l'effigie della regina. Esiste tutta una categoria di inglesi che non può sopportare la «decapitazione» di Elisabetta.

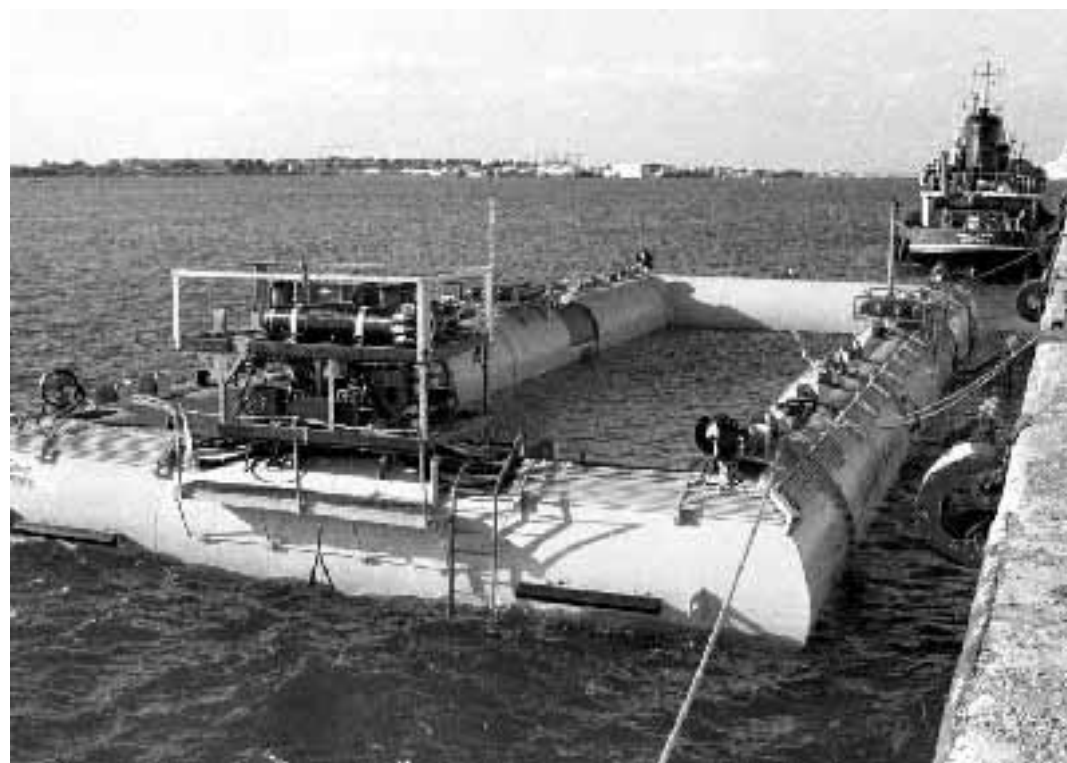
Alfio Bernabei

Iniziate nella notte le operazioni per riportare a galla il natante affondato dopo la collisione con la «Sibilla»

# Un robot negli abissi guida il recupero della «Kater»

## Oggi la verità sulla nave degli albanesi colata a picco

Sette mesi fa l'urto tra un'unità della marina militare e l'imbarcazione carica di donne e bambini. Un anello d'acciaio teleguidato «abbraccerà» la corvetta adagiata ad 800 metri di profondità e la riporterà in superficie. Predisposte celle frigorifere per un centinaio di vittime.



L'attrezzatura galleggiante per il recupero della nave albanese

Pier Paolo Cito/Asp

DALL'INVIATO

BRINDISI. Poche ore ancora, forse già all'alba di stamattina, e gli abissi restituiranno la «Kater I Rades», la nave militare albanese colata a picco col suo carico di donne e bambini la notte del 28 marzo a quasi 40 miglia da Brindisi. Poche ore ancora e il mare ci aiuterà a capire se quella notte nel Canale d'Otranto fu una macabra battaglia navale ad affondare i cacciarmi della marina militare albanese, o se la morte di almeno un centinaio di disperati in fuga verso il sogno italiano fu solo una tragedia. Tutto è pronto: in quel tratto di mare a 39,5 miglia da Brindisi e 25,5 da Otranto, si lavora alacremente per recuperare il relitto della «Kater». La nave oceanografica «Performer», un gioiello di tecnologia fatto arrivare appostamente dalle Bahamas, ha già calato in mare i suoi sofisticatissimi strumenti. Il «Rov», innanzitutto, un piccolo robot munito di braccia mobili e telecamere, che già nel maggio scorso scandagliò il fondo marino per tre chilometri quadrati localizzando la nave e recuperando il corpo di Sakine Seso, una povera donna di 57 anni il cui cadavere era adagiato tra il boccaporto e la scaletta della nave. Le immagini trasmesse dal robot alla sala comandi della «Performer» sono spettrali: si vede la «Kater I Rades» completa-

mente integra, con la prua rivolta in direzione Brindisi, un ostinato «vasecchio fantasma» che sembra voler continuare la sua folle corsa verso le coste italiane. I boccaporti sono chiusi, sigillati dall'interno, e questo conferma le prime testimonianze degli scampati al naufragio: la notte del Venerdì di Passione faceva freddo, donne e bambini vennero fatti ricoverare sotto coperta e quando la nave affondò - solo due minuti dopo l'urto con l'unità della marina militare italiana «Sibilla» - rimasero intrappolati, senza via di scampo.

Ciò che rimane di quei corpi tornerà a galla dopo sette mesi di abissi insieme alla nave-bara «Kater I Rades», che sarà recuperata intera, così come è colata a picco, e così come il mare di Otranto l'ha conservata da marzo fino ad oggi. C'è voluto tempo, lo studio di tecnologie sofisticate mai sperimentate prima, ma alle prime luci dell'alba di oggi lo scafo della «Kater» sarà portato a galla, in quel braccio di mare ancora troppo lontano dall'Italia e ancora troppo vicino alle montagne dell'isolotto albanese di Saseno. Le operazioni di recupero sono coordinate dall'ingegner Egidio Ibbadella «Impresu», una azienda di Trento specializzata in operazioni di questo tipo che si avvale di una serie di strumenti ad alta tecnologia messi a punto nei cantieri navali della «Mari-

mec» di La Spezia. «Sarà un modulo, una specie di sottomarino - spiega il professor Fernando Dell'Anna, uno dei periti nominati dalla procura della Repubblica di Brindisi - a fare buona parte dell'operazione recupero». Si tratta di un «anello» di acciaio di 9 metri per 27, largo 5 e lungo 23, perimetrato da una serie di cilindri che ne consentono l'affondamento, proprio come accade con i sottomarini. La struttura è telecomandata, sarà guidata dai tecnici della sala operativa della «Performer» che avranno il fondale illuminato a giorno da speciali sottomarini che fileranno tutte le fasi dell'operazione. «Un sistema di movimentazione oleodinamica - spiega ancora il professor Dell'Anna - consentirà a quattro mare (braccia meccaniche) poste al di sotto del modulo di sprofondare nel fango, a circa tre-quattro metri, e di chiudersi sotto la chiglia della Kater I Rades, quasi a formare un materasso protettivo». A quel punto la nave verrà sollevata lentamente fino ad una profondità di 25 metri, e lì tenuta per il tempo necessario ad una squadra di subdi sigillare con pannelli siliconati tutte le possibili piccole falle presenti nello scafo, per evitare infiltrazioni d'acqua. Compiuta quest'ultima fase, il relitto verrà agganciato ad un cavo d'acciaio di dieci centimetri di diametro fissato ad una serie di potenti

verricelli posti sulla «Performer», la nave-madre del recupero. A quel punto la «Kater I Rades» riapparirà alla luce del sole. Serviranno, infine, altre dodici ore per trasportarla in una darsena del porto di Brindisi, sotto sequestro, perché finalmente, i periti nominati dalla magistratura brindisina e quelli nominati dal governo albanese, possano analizzarla e cominciare a stabilire la dinamica della collisione.

Una grande operazione, ostinatamente voluta dal magistrato brindisino che indaga sul disastro del venerdì Santo, il pm Leonardo Leone De Castris, dal ministero della Difesa e da quello della Giustizia. Non a caso ieri sono arrivati a Brindisi il Guardasigilli Giovanni Maria Flick, e Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa. «Sono qui - ha detto il ministro Flick - per esprimere la mia solidarietà e il mio apprezzamento all'opera della magistratura. Verrà fatto tutto quello che si deve fare per arrivare alla verità, nel rispetto dei superstiti e delle vittime». Non sarà una nuova «Ustica», insomma.

Il recupero del relitto permetterà innanzitutto di stabilire se la «Kater I Rades» quella notte fu speronata volutamente dalla nave italiana «Sibilla». Nei filmati visti nel maggio scorso si intravedono ben due punti di impatto localizzati sulla fiancata de-

stra, il più profondo - tra la poppa e la cabina di pilotaggio - è profondo circa 40 centimetri. Più avanti, ad una distanza di 3-4 metri, si nota un'altra lesione e pezzi di lamiera divelti. La «Kater I Rades», quindi, avrebbe subito due impatti dalla collisione con la nave militare italiana «Sibilla», mentre di un solo impatto parla il comandante della corvetta italiana, Fabrizio Laudadio, imputato insieme al comandante dell'unità albanese, Xafër Namik, di concorso in naufragio, disastro e omicidio colposo. Leggiamo dal suo diario di bordo: «Intorno alle 18,57 avvertivo un leggero tonfo a prora. Con nave abbreviata indietro, vedevo il mezzo adagiato sul lato sinistro». Di piccolo impatto parlarono i vertici della marina italiana poche ore dopo il disastro, mentre il governo albanese e gli scampati al naufragio hanno più volte denunciato lo speronamento della «Kater I Rades».

Per il momento la verità è ancora in fondo al mare. Come ancora tra gli abissi è la verità sul numero dei morti. Di 83 vittime, 24 bambini e 21 donne, parlarono i naufraghi, di poche decine le autorità italiane. Ma nei cantieri Gioia di Brindisi hanno organizzato un capannone con celle frigorifere: possono «ospitare» i resti di almeno cento cadaveri.

Enrico Fierro

## Congelati in Svizzera altri 12 conti della Bhutto

Le autorità svizzere hanno deciso di bloccare altri 12 conti bancari di Benazir Bhutto. Lo affermano fonti ufficiali pachistane, a pochi giorni di distanza dalla decisione della Svizzera di congelare conti dell'ex primo ministro pachistano e dei suoi familiari per un valore di circa 24 miliardi di lire. A dare l'annuncio è stato Saifur Rehman, il senatore a capo della commissione sulla corruzione responsabile delle indagini, precisando in una conferenza stampa che le autorità svizzere hanno anche nominato uno speciale procuratore incaricato di investigare sui conti in codice e di svelarne i proprietari. Una decisione, quest'ultima, definita da Rehman come una «significativa conquista». Rehman ha citato tre nuove banche svizzere che custodirebbero i soldi della famiglia Bhutto: la Swiss Bank Corporation, la Credit Suisse e la Banque-Francais Privé. Nei giorni scorsi si era già parlato di quattro istituti ginevrini: Ubs, Citibank, Barclays Bank e Cantarde Ormon Burrus Banque Privé. «In base ai dati forniti dalle autorità pachistane ed alle valutazioni di quelle elvetiche - ha dichiarato Rehman - la Svizzera ha deciso di congelare altri 12 conti in banca dei Bhutto». Secondo la stampa elvetica, il valore complessivo dei beni dei Bhutto in Svizzera ammonterebbe a oltre 80 milioni di dollari (circa 140 miliardi di lire). Ma Benazir nega che i conti congelati le appartengano. «So per certo che non sono miliardaria. Sono figlia di un uomo benestante ed ho il mio stipendio. Se ci sono miliardi su quei conti non sono miei - ha detto la ex premier pachistana - Non so che cosa il governo stia preparando contro di me. Li porterò in tribunale quando questa storia sarà chiusa». La Bhutto accusa il governo di volerla incastrare in quanto leader dell'opposizione. «Il problema non sono i conti in banca. Tutti hanno conti in banca. La questione è se ho commesso un crimine. E io non ne ho commessi», ha aggiunto. Eletta per due volte primo ministro, la Bhutto è stata messa alla porta nel novembre scorso dal presidente Leghari ed accusata di corruzione.

## Arcigola Tavola di pace ebreo-araba

Stavolta nessuno si è allontanato dal tavolo della pace israelo-palestinese imbandito con Orvieto con la complicità dell'Arcigola, convenuta al suo secondo congresso mondiale di Slow food. Nel menù, elaborato da due cuochi israeliani e due palestinesi, c'era il meglio delle tradizioni culinarie: zuppa di mandorle, fichi secchi ripieni di foie gras in salsa di vino rosso, sorbetto alla menta, piccione affumicato farcito in salsa d'aglio demi-glace, mousse ai petali di rosa, baklava e caffè al cardamomo. L'ambasciatore israeliano in Italia Yehuda Milo e il capodelegazione palestinese Ali Rashid erano ospiti del presidente dello Slow food Arcigola, insieme al sottosegretario agli esteri Rino Serri e alla parlamentare europea Luciana Castellina. Che, soddisfatta delle portate, ha proposto la creazione di un ristorante israelo-palestinese a Gerusalemme. Proposta accettata da Rino Serri: il ristorante si farà, ha detto, e sarà finanziato dal governo italiano.